l'Unità / sabato 22 agosto 1964

Dalle prime battaglie con Gramsci all'«Ordine Nuovo» per dare alla classe operaia un nuovo partito rivoluzionario, alla strategia di lotta contro il fascismo e la guerra nella guida dell'Internazionale comunista e in Spagna

NELLA GUERRA DI SPAGNA

Questa rara immagine di Togliatti, ritratto a Madrid con Dolores Ibarruri e J. Diaz, segretario del Partito comunista spagnolo, risale al 1938. Togliatti era arrivato in Spagna nel 1937, proveniente da Mosca, dove aveva lasciato la famiglia: la compagna Rita Montagnana, e il figlioletto Aldo. Lo scoppio della guerra civile era avvenuto nel '36, e Togliatti raggiunse Madrid, come rappresentante dell'Internazionale comunista presso il Partito comunista spagnolo.

IN CARCERE A PARIGI

Togliatti fotografato il giorno della sua liberazione dalle prigioni francesi, dopo sei mesi di detenzione nelle carceri di Fresnes e della Santé. Togliatti era stato arrestato, insieme a Longo, il primo settembre del '39. Le autorità francesi non si accorsero di aver messo le mani sul secondo segretario dell'Internazionale comunista: l'ondata anticomunista, che aveva preso a pretesto la firma del patto tedesco-sovietico per riempire di comunisti le carceri francesi, non avrebbe risparmiato al celebre e misterioso «Ercoli» un processo provocatorio, le cui conseguenze potevano essere tragiche. Ma Togliatti non fu riconosciuto: egli aveva dato false generalità e si qualificò per «avvocato» in viaggio verso i paesi della America Latina, come emigrante. Fu processato per irregolarità sul suo passaporto. Dopo essere rimasto nascosto un mese a Parigi — e aver ricostituito un gruppo destinato a trasferirsi in Italia per dirigervi la lotta antifascista — Togliatti partì per l'URSS, proprio nei giorni in cui le divisioni di Hitler invadevano il Belgio e la Francia. Giunto a Mosca alla metà del 1940, parlò per tutta la durata della guerra dai microfoni di Radio Mosca agli italiani in una serie di «Discorsi» contro la guerra, per la pace, di denuncia delle illusioni criminali fasciste. Usò lo pseudonimo di Mario Correnti, che divenne ben conosciuto da tutti gli antifascisti italiani che, in quella epoca, cercavano nelle trasmissioni radio alleate la verità sull'andamento della guerra che la radio fascista taceva.

TORNA TOGLIATTI: «LA SVOLTA DI NAPOLI»

Togliatti rientra in Italia, dopo diciotto anni di esilio, il 27 marzo 1944. Egli sbarca, da una nave che ha compiuto un interminabile tragitto, in una Napoli apocalittica, sconvolta dalle distruzioni della guerra. La lotta partigiana infuria in tutta Italia, e Roma stessa ha pagato il contributo di sangue delle Fosse Ardeatine. Il 30 marzo Togliatti convoca a Napoli il Comitato nazionale del Partito. E' in questa prima assemblea che Togliatti espone quella linea politica — denominata allora «la svolta di Napoli» — che consentirà la concentrazione di tutte le forze politiche nella lotta contro il fascismo e per la creazione di un governo di unità nazionale. Egli afferma che la questione istituzionale è da rinviarsi fino alla Costituente e che il compito è raggruppare tutte le energie per l'indipendenza del Paese e la liberazione dal nazismo. Un mese dopo, in aprile, si forma a Salerno il primo governo di unità nazionale, presieduto da Badoglio. (Nella fotografia, da sinistra a destra, i ministri senza portafoglio del primo governo democratico: Sforza, Togliatti, Croce, Rodinò e Mancini).

TOGLIATTI CELEBRA AL PALATINO IL 7 NOVEMBRE

Il 7 novembre 1944, Togliatti celebra, insieme con Nenni (alla sua sinistra, nella foto), per la prima volta pubblicamente dopo la caduta del fascismo, la Rivoluzione d'ottobre. Una folla immensa si assiepa tra le rovine romane del Palatino per salutare i due capi dei partiti operai italiani e le vittorie dell'Esercito Rosso contro il mostro nazista. Togliatti è, a quell'epoca, ministro senza portafoglio del primo gabinetto Bonomi, formatosi a Roma il 9 giugno 1944, subito dopo la liberazione della capitale, avvenuta il 4 giugno.

(Continua dalla pagina 5)

gliatti fu eletto, per la prima volta, nel Comitato centrale del PCI. Partito Gramsci per Mosca, in rappresentanza del partito all'Internazionale, il compito di correggere la linea bordighiana fu adempiuto da Togliatti. Su questa linea, in preparazione del IV Congresso dell'IC, egli preparò e illustrò al CC una sua mozione, appoggiata da Gennari e Marabini, di critica alle tesi estremiste bordighiane e di appoggio alla linea dell'Internazionale per il «fronte unito». Tale sortita contro le tesi prevalenti nel Comitato centrale gli costò, egli ricordava poi, il posto nella delegazione del partito al Congresso dell'Internazionale. Restato nella capitale durante la marcia su Roma, fece uscire *Il Comunista* due giorni dopo la invasione della città. Aggredito in tipografia, fu bastonato selvaggiamente, messo al muro e salvato all'ultimo momento da un contrattacco dei compagni.

Con l'avvento del fascismo, ha inizio anche per Togliatti la travagliata e drammatica vita di lotta clandestina e semiclandestina, in Italia e all'estero, che, per lui, doveva avere termine solo con il rientro in patria, nel 1944. Cominciò anche il lungo e difficile periodo di lotta politica per la edificazione di un partito rivoluzionario, sulla base delle tesi gramsciane, nel solco ideologico del leninismo, contro le deformazioni di destra e di sinistra. Nel 1923, nel contesto di lotte interne dure che contrapponevano il gruppo degli «ordinovisti» (Gramsci, Togliatti, Scoccimarro) alle ali di Bordiga da un lato e di Serrati dall'altro, Togliatti per la prima volta entrò a far parte della Direzione del partito.

Mentre Gramsci era ancora a Mosca il lavoro procedeva tra continui arresti del gruppo dirigente. Dopo Bordiga, Grieco, D'Onofrio, Dozza e tanti altri, anche Togliatti, nel settembre 1923, venne arrestato una prima volta e rinviato a giudizio per «complotto contro la sicurezza dello Stato». Ma non essendo ancora istituiti i tribunali speciali, la magistratura dopo tre mesi rilasciò tutti gli arrestati, per insufficienza di prove.

Togliatti, sul *Lavoratore* di Trieste scrisse in questo periodo numerosi articoli, importanti per la comprensione dei nodi che l'avvento fascista andava formando. Nella difficoltà del momento Togliatti analizzò le cause della sconfitta del movimento operaio, esaminò il ruolo giocato dal Partito popolare, giudicò i primi atti di governo della politica fascista, sottolineò il carattere di classe della dittatura reazionaria che si consolidava, rimarcò le responsabilità degli industriali e della monarchia.

Ai problemi di analisi e di scelta dei modi di azione politica verso l'esterno (è questa l'epoca delle polemiche sulla «fusione» con i «terzinternazionalisti», delle lotte per l'unità d'azione antifascista con i riformisti, delle battaglie per la difesa della linea leninista dell'Internazionale) si associano e si fanno sempre più urgenti i problemi della costruzione del partito, nelle difficili condizioni del fascismo al potere. Dall'accordo con i «terzini» (Serrati, Maffi, Li Causi) per una azione unitaria antifascista, sostenuta da Togliatti, nacque l'*Unità*, nel febbraio 1924. Poco dopo, il 6 aprile, il Partito comunista affrontava la prova elettorale e, nelle condizioni della più irrespirabile violenza, riportava 268.000 voti, portando alla Camera una pattuglia di suoi deputati, fra i quali Gramsci.

Alla Conferenza Nazionale del Partito, tenutasi dopo le elezioni, la lotta politica interna fu puntata contro Bordiga. Usciti dalla linea di riserbo fino allora mantenuta, Togliatti e Gramsci attaccarono le «tesi di Roma» bordighiane apertamente, riunirono attorno a loro la maggioranza del gruppo dirigente, mentre il quadro intermedio, benchè scosso, si manteneva sulle vecchie posizioni. Cominciò così l'azione paziente di Gramsci, Togliatti e Scoccimarro per la conquista di tutto il partito alle posizioni leniniste, che doveva poi concludersi vittoriosamente al Congresso di Lione. Nel frattempo Togliatti, recatosi per la prima volta in URSS nel luglio 1924 al V Congresso dell'I. C. difendeva, anche in questa sede, le posizioni gramsciane e leniniste, contro l'estremismo infantile di Bordiga e la deformazione di destra di Tasca. A questo Congresso Togliatti fu eletto nell'Esecutivo dell'I. C. e tenne questa carica, ininterrottamente, fino allo scioglimento dell'Internazionale, nel 1943. Dopo il V Congresso, che condannò il bordighismo e la destra, la Direzione del PCI venne ricostituita e il gruppo di Gramsci, Togliatti, Scoccimarro e Terracini ebbe la maggioranza.

Le lotte interne per la conquista del partito alle posizioni del marxismo, si intrecciano in questo periodo alle ultime battaglie, legali e semilegali, contro il fascismo. Nel corso della crisi per l'assassinio di Matteotti, si profila la possibilità di un nuovo indirizzo della lotta contro il fascismo, con la secessione dell'Aventino. Su *Stato Operaio*, su l'*Unità*, e su l'*Ordine Nuovo* (che era tornato a pubblicarsi) Togliatti analizza più volte le possibilità e i limiti dell'opposizione antifascista, rimarcando le responsabilità dei *leaders* democratici e socialisti, incapaci di concepire un'azione unitaria, con i comunisti.

Il 2 aprile 1925, per la seconda volta, Togliatti viene arrestato e resta in carcere fino al 29 luglio, quando viene liberato per l'amnistia del venticinquennale dell'assunzione al trono del re. Appena liberato, già nel settembre gravò su di lui un nuovo mandato di cattura, rinforzato da un altro, spiccato dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, e da un terzo, del maggio 1927, contenente dodici capi di imputazione.

Dopo la liberazione dal carcere, Togliatti preparò con Gramsci (nelle condizioni della più completa clandestinità) le tesi per il nuovo Congresso del Partito.

Al Congresso di Lione (21 gennaio 1926), Gramsci tenne la relazione politica generale illustrando le famose «tesi di Lione», e Togliatti fu relatore sulla questione sindacale, che trattava temi di lotta specifica in Italia, e affrontava i temi dell'unità sindacale e politica nella lotta. Dal Congresso uscì definitivamente sconfitto il gruppo bordighiano.

Prevalsero le tesi, che poi divennero classiche, dell'alleanza fra operai del Nord e contadini del Sud. Al partito comunista veniva attribuita non più soltanto una funzione «di classe», ma «nazionale». «Il PCI diventava — scriverà Togliatti anni dopo — non solo nel desiderio e per un'affermazione ideale, ma nella pratica, l'avanguardia degli operai, dei lavoratori e di tutto il popolo».

Tornato a Roma, Togliatti, dopo avere steso il programma del nuovo partito, fu inviato, da Gramsci e da Scoccimarro, a Mosca, in rappresentanza del Partito nell'Internazionale. Fu questa l'ultima volta che egli vide Gramsci, che doveva essere arrestato definitivamente di lì a pochi mesi. Non rivide più neanche la madre, che morì nel 1931, quando il figlio era già da cinque anni in esilio, processato in contumacia dal Tribunale speciale.

Nel 1926, con un primo soggiorno a Mosca che si protrasse un anno, ebbe inizio la vita di Togliatti in esilio. Nel febbraio del 1926, eletto nel segretariato dell'Internazionale Comunista, Togliatti, ch'era conosciuto con il nome di Ercoli, partecipò alle lotte interne dell'I.C., schierandosi contro l'opposizione trotskista.

All'inizio del 1927, tuttavia, lasciò Mosca per dedicarsi alla direzione del partito comunista italiano, che lottava all'interno nelle condizioni della più assoluta clandestinità collegato con un «centro estero». Togliatti assunse la direzione politica del «centro estero», spostandosi ripetutamente, dal 1927 al 1934, in Svizzera, in Francia, in Belgio. Fu questo un periodo di intense attività, di riflessione, di studi e di lotte politiche. La polemica era sia con i settori borghesi della emigrazione antifascista (della «concentrazione repubblicana») sia con gli elementi della opposizione interna, nel partito. Uno dei punti di maggior frizione era la concezione stessa del tipo di lotta da condurre contro il fascismo, se dall'esterno — come sostenevano alcuni, su posizioni di attesa — o dall'interno. Togliatti fu al centro delle posizioni che sostenevano la necessità di far sì che il partito non si distaccasse dall'azione all'interno del paese e continuasse la sua azione di propaganda nelle fabbriche, di proselitismo, di lotta fra gli operai, i contadini, i giovani. Questi temi furono al centro della II Conferenza nazionale del Partito tenutasi a Basilea nel 1928. E su questi temi, per lungo tempo, si scontrarono le posizioni di Togliatti e del gruppo dirigente contro i residui di mentalità politica settaria e opportunista. Togliatti trascorse tutto il 1928 a Basilea, e nel 1929 tornò a trasferire il centro estero a Parigi. E' questa l'epoca di altre e decisive scelte storiche. Il dibattito interno sulle questioni italiane, si arricchisce e si fa complesso, si estende anche ai seri problemi del giudizio sull'URSS, sulla politica di Stalin. Le alternative critiche proposte dalla «sinistra» sono intrise di avventurismo trotskista: le critiche della destra sfociano, con Silone e Tasca, nella rinuncia alla lotta, nell'antisovietismo puro. Togliatti, in questa fase, torna a scegliere, con decisione, respingendo con fermezza le posizioni centrifughe e nulliste, assumendosi la responsabilità cosciente di mantenere il partito comunista sul terreno della lotta di classe internazionale, della solidarietà con l'URSS e il partito comunista bolscevico, centro di tutti gli attacchi reazionari e perno insostituibile, nelle condizioni di quella che poi Togliatti definirà «un'età di ferro», della spinta rivoluzionaria mondiale. E' su questa base che, attorno al 1930-31 avvengono, nel PCI, le lacerazioni con la destra, che portano alla espulsione di Tasca, Silone e all'irrigidimento polemico contro la socialdemocrazia accusata di «socialfascismo». E' a questo periodo che risale il rafforzamento della polemica e della lotta contro le infiltrazioni trotskiste distruttive dell'internazionalismo proletario che, in quegli anni, si identifica rigidamente con la difesa frontale dell'URSS.

Sulla base di questa linea generale profondamente sentita da tutti i comunisti, il PCI pur nelle condizioni della clandestinità, si rafforza, estende i suoi legami con i gruppi antifascisti, penetra per la prima volta nel seno delle nuove generazioni politiche italiane, che guardano al partito comunista come all'unica forza, nazionale e internazionale, capace di guidare una efficace azione di lotta contro il fascismo.

Un bilancio di questo periodo viene tracciato dal IV Congresso (1931, Colonia-Dusseldorf), al quale partecipano numerosi delegati nuovi, giunti dall'Italia in rappresentanza dei nuovi gruppi conquistati al partito negli anni decisivi della crisi economica, dell'affermarsi della dittatura, dello attacco sfrenato all'URSS da parte delle grandi borghesie europee coalizzate.

Sottolineando le condizioni di tipo «frontale» della lotta politica in quell'epoca, Togliatti ricorderà poi come, negli anni 30, il processo di irrigidimento, fino alla guerra di Spagna e al VII Congresso dell'I.C. procederà di pari passo con lo estendersi del fascismo alla maggioranza dei paesi europei: dall'Italia alla Germania di Hitler, alla Polonia di Pilsudski e all'Ungheria di Horty, alla Jugoslavia di re Alessandro, alle repubbliche baltiche dominate dalla politica del «cordone sanitario» contro l'URSS, alla Finlandia, alla Romania, alla Bulgaria, dominate da regimi autoritari che soffocano ogni resistenza operaia e contadina, mettendo al bando i partiti comunisti, alimentando la politica di «accerchiamento capitalistico» dell'URSS. In questa fase prospera la avventura fascista anche in Francia, sfociata nell'ondata «leghista» del 1934. Ed è in questa stessa fase che, in Togliatti, cominciano a maturare le ipotesi sulle nuove strade di «fronte popolare» del movimento operaio che troveranno la loro massima e chiara espressione nel periodo della guerra di Spagna e nelle elaborazioni, in comune con Dimitrov, per il VII Congresso dell'Internazionale comunista.

Nel 1931 e nel 1932, al XII Plenum dell'I. C. Togliatti critica la «idealizzazione» del fascismo, la tesi della sua inevitabilità sostenuta da compagni tedeschi, la identificazione «fascismo-capitalismo», e sostiene la necessità di un approfondimento ulteriore dell'analisi del fascismo e del carattere di massa della lotta contro di esso. Gli avvenimenti del 1934, il colpo di mano nazista in Austria, l'ondata fascista in Francia, lo sciopero dei minatori delle Asturie, confermano le linee e i giudizi del partito comunista. La polemica con l'emigrazione democratica assume in questo periodo un nuovo aspetto, costruttivo, dopo lo scioglimento della «concentrazione repubblicana»: si apre così la via a una nuova politica di unità antifascista, il cui primo frutto positivo è il Patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti, firmato il 17 agosto 1934.

Togliatti fu al centro delle nuove elaborazioni politiche e dottrinarie che condussero il movimento comunista alla svolta del VII Congresso. Invitato da Dimitrov a preparare il Congresso, lasciò temporaneamente la direzione del «centro estero» e, prima di recarsi a Mosca, curò la ripresa di contatti internazionali con diversi elementi di primo piano del socialismo europeo. Si incontrò con Alvarez del Vayo, e, in Belgio, con Spaak.

Nell'estate del 1935, dopo una lunga preparazione, Togliatti prese la parola al VII Congresso dell'I. C., dove tenne, con Dimitrov, uno dei due rapporti principali. Il VII Congresso, doveva dire Togliatti successivamente, «fu il punto più alto del processo di elaborazione politica che l'avanguardia della classe operaia stava conducendo da più di dieci anni e segnò lo ingresso trionfale della classe operaia e dei suoi partiti più avanzati sul terreno della direzione politica dell'opinione pubblica democratica e antifascista... Si consolidò nella mente dei popoli l'idea che il fascismo non era eterno, che esistevano le condizioni per rovesciarlo e la principale di queste era l'unità».

Dai due rapporti di Dimitrov e di Togliatti sgorgano, nel 1935, le parole d'ordine che, di lì a pochi anni, costituiranno l'asse della resistenza al fascismo, prima in Spagna e poi, dopo Monaco, al nazismo: l'unità democratica, il fronte popolare, la lotta per la pace. Togliatti, in seguito, insisterà sulla novità, per il movimento operaio di quell'epoca, della nozione di «lotta per la pace», sostituita alla parola d'ordine ch'ebbe corso nella prima guerra mondiale di «trasformazione della guerra imperialista in guerra civile». Togliatti criticò come errore dogmatico il rifiuto della lotta per la pace. «In sostanza — come ebbe a dire poi — non si trattava più per la classe operaia e per i popoli di *difendere* l'URSS, ma di unire i loro sforzi a quelli dell'URSS per difendere la pace... Si profilava, in queste condizioni, un fronte nuovo, originale, nel quale entravano popoli e governi, gruppi sociali diversi e uomini di opposte convinzioni ideali. Ma, appunto per ciò, era un fronte popolare potente, che avrebbe potuto vincere».

Dopo il Congresso, Togliatti venne eletto a far parte del nuovo segretariato della Internazionale. Restò così in URSS fino alla metà del 1937, quando, si recò in Spagna, come inviato dell'I.C. presso il Comitato centrale del PC spagnolo impegnato nella durissima lotta armata contro il franchismo.

Giunto in terra spagnola nel luglio 1937, Togliatti vi rimase fino all'ultimo, al 25 luglio 1939, ripartendone in aereo, con un volo fortunoso da Cartagena all'Algeria. Nei due anni di permanenza in Spagna Togliatti, che aveva già scritto nel 1936 alcuni saggi sulle particolarità della rivoluzione spagnola, seguì da vicino gli sviluppi politici che, nel fuoco della guerra civile, ebbe la linea del fronte popolare. Fu a Madrid, a Valenza, a Barcellona, sempre in diretto contatto con i dirigenti comunisti spagnoli e catalani, con i comandanti delle principali unità militari, con il compagno Longo, vice-commissario generale delle Brigate Internazionali, con Vittorio Vidali, il famoso «comandante Carlos». Nel corso della ritirata dopo la caduta di Barcellona, Togliatti fu presente, a Figueras, alla tragica riunione delle Cortes, che lanciarono al mondo il loro ultimo appello disperato. Riparato in Francia, Togliatti rientrò subito in Spagna, con un volo notturno da Tolosa a Madrid

(Continua a pagina 7)